

TEMPI (E POETI) SELVAGGI

part one

C'è una poesia trentenne che non vince i premi, non viene cagata, né letta né ascoltata. Ma c'è. Ed è l'unica a svolgere davvero la funzione della poesia. Ovvero essere mezzo di conoscenza, parlare ai suoi simili e ai suoi dissimili. Costruire, omericamente, civiltà anche quando questo significa distruggere. Perché abbiamo bisogno di un nuovo codice di interpretazione della nostra (ir)realtà. E finché tutti i luoghi dove si studia e si crea saranno prigionieri, oltre che del mercato, di categorie mentali completamente fuori tempo e fuori fuoco, finché le porte rimarranno blindate da parte di chi poco tempo fa le aveva non aperte ma socchiuse, allora forse solo la poesia può riprendersi la sua facoltà primigenia di "creare" il linguaggio. Proprio in virtù di ciò che sembra condannarla. Proprio perché il "ruolo" della poesia è stato reso così asfittico e autoreferenziale e inutile da chi la poesia l'ha scritta, accreditata, editata e letta fino a poco fa. Ma ben venga. Una poesia senza ruolo è quello che ci vuole per avere libertà di movimento. Quindi poeti (e uso questo termine con cognizione di causa) trentenni uscite dal guscio. Perditempo, vanesi, egotici, e quant'altro astenetevi. Editori, critici, recensori aprite le orecchie e gli occhi, sporcatevi le mani, prendetevi il rischio di pestare un po' di piedi e date spazio a questa gente, checcazzo! Non siate gli ultimi perché non saranno per niente beati. Prosit.

Così nella sua introduzione alla Chanson de slogan (undici poesie incivili pubblicate sul blog di Ettore Bianciardi, Riaprire il fuoco) Fabio Donalisio affronta la situazione dei giovani poeti da giovane poeta. Niente a che vedere con i vaticini della critica ufficiale la cui parola d'ordine è pazienza. Ma la pazienza, si sa, si acquista. A trent'anni suonerebbe a rassegnazione. E questa poesia è tutt'altro che rassegnata. Non pretendendo l'eshaustività, ma anzi godendoci una beata parzialità, facciamoci un primo giro. Iniziando da tre libri particolarmente rappresentativi, a mio modesto parere, del nuovo (che avanza? Sta fermo? Incombe? Stramazza?). Se avrete la pazienza di seguirmi nei prossimi mesi dissotterrerò per voi altri tesori più o meno nascosti. Sta a voi farvi illuminare sulla via di Damasco e portare questi versi dalle cantine ai manifesti.

Miti Logiche 1999-2006 di Fabio Donalisio, 2007

Milano, ExCogita Editore, 90 pagine, 34 poesie. Copertina di Paolo Racca.

ISBN 978-88-89727-52-2

Fabio Donalisio è nato a novembre nel '77 in fondo alla provincia di Cuneo. Studi classici, laurea in retorica. Vive a Torino e per mangiare fa il retore ovvero scrive per conto terzi. Collabora con la rivista Blow up. Versi ne scrive da molto tempo, ma questa è la sua prima raccolta. E' stato finalista nel concorso di prosapoetica di Fara Editore con *Domenica non ha l'aspetta*. I suoi scrittori preferiti sono Céline, McCarthy (Cormac), Cioran, Carver, Caproni, Cohen (Leonard), Richler e Pratt (ovviamente approssimati per difetto). Non concepisce la sua vita senza il rock n'roll e da grande tenderebbe a smettere di alzarsi presto. Vorrebbe fare almeno una rivoluzione, e si sta attrezzando, come recita il risvolto di copertina. Attualmente il suo nuovo libro *Babe, revolution* è in cerca di editore.

Scrivendo Stefano Bianchi, direttore della rivista Blowup a proposito di Miti Logiche: Uno che nel risvolto di copertina dichiara "scrittore preferito Céline. Piazzati Cioran, McCarthy (Cormac)" mette subito bene. Se poi scrive questi versi "di là / poi, occhi chiusi chiuso / l'ombrello: finita. Anche / la fine della vita." allora rischia d'essere amato pur se non vuole. Sono anni che non vedo la poesia e questo libriccino pieno di pochissime parole mi ha risvegliato il (motivato) torpore. Fabio Donalisio sa giocare con le parole, coi tempi, col fiato, le pause. I punti e le virgole. Conosce il contro-significato delle parole, quello che esse non dicono. Lo motiva un pessimismo ancora un po' adolescenziale ma già ben distratto, sotterraneamente panelliano. Ma leggerà Bernhard è diventerà grande. "ho passato il tempo a non capire nulla / all'interno di sistemi perplessi / scantonando tra irati e depressi / in perpetua attesa, indefessi / colla". Fatelo scrivere.

Poesia del dissenso II di Tommaso Lisa, Luca Paci, Adriano Padua, Massimo Palme, Gabriele Pepe, Daniela Raimondi. A cura di Erminia Passannanti, 2006.

Novi Ligure (AL) Jockeredizioni, 98 pagine.

ISBN 88-7536-107-X

Tommaso Lisa (Firenze, 1977), Luca Paci (Novara, 1970), Adriano Padua (Ragusa, 1978). Massimo Palme (Trieste, 1976), Gabriele Pepe (Roma, 1957), Daniela Raimondi.

Nell'introduzione Giampiero Marano afferma che dissenso significa rifiutare una concezione apparentemente democratica della cultura che invece è, sia pure in modo surrettizio e non immediato, violenta e totalitaria. Un gesto poco saggio da parte della poesia, non è pessimismo snobistico affermarlo, quello di chiedere accoglienza ai margini di un sistema che la condanna aprioristicamente a non essere mai presa sul serio. E prosegue affermando che il dissenso comincia ribaltando questa ironica forma di apartheid con un atto di fede nella parola. Non v'è necessità di rinunciare al dubbio, alla coscienza infelice, alle domande di sempre: al contrario, servono risposte che non cessino di interrogare. Personalmente, al di là delle peculiarità stilistiche formali di ogni autore sottolineate anche Erminia Passanti, curatrice del volume, ho trovato il filo conduttore di questi sei poeti in un'affermazione nichilista e cioraniana e cioè: nessuno che abbia approfondito nulla può mai avere delle certezze. Le risposte che non cessano d'interrogare, come dice Marano, sono effettivamente il trait d'union di queste poesie. Al di là dei valori politici, ideologici o d'impegno di ognuno dei poeti. Loro non sono d'accordo. Loro sono contro. Da *Babilondra* (Luca Paci) all'Italia provinciale, cinica e infelice, passando dalla Spagna *che non è certo quella di Hemingway* (Massimo Palme, *Il tritacarne*), gli ereditieri orfani del *nuovo medioevo digitale* (Tommaso Lisa, *Postreme*) sono uniti nel disincanto: *Era scritto. / Non fu il serpente a tradirmi, ma Dio* (Daniela Raimondi, *Passaggio alla mortalità*), e *Non è poesia si sente solo l'eco* (Adriano Padua, *Scansione – meccanica – della notte*). E finalmente il colpo di grazia con Gabriele Pepe in *Deformazioni sul tema: Quanti teoremi / dovrò inventarmi ancora / per sopravvivere allo snocciolo...*

Palinsesti di Marco Simonelli, 2007

Con una nota di Federico Scaramuccia
Arezzo, Zona Editrice, 90 pagine
ISBN 978 88 95514 02 4

Marco Simonelli (Firenze, 1979) ha pubblicato il racconto in versi *Memorie di un casamento ferroviere del '66* (Florence Art, Firenze), *Giorni Verdi* (Lietocolle, Como) e *Notturmo per grondaia e fili della luce* (Gazebo, Firenze). Ha fatto parte del gruppo di poesia performativa *Stanzevolute*. Sue poesie, interventi e traduzioni compaiono sulle riviste *L'Area di Broca*, *L'Apostrofo*, *Atelier*, *Testo a Fronte*, *Re-vista* e nelle antologie *Nodo Sottile*. Ha scritto inoltre il poemetto *Sesto Sebastian*, trittico per scampata peste (Lietocolle, Como).

Attraverso la tedipendenza dell'annata 80, concepita spettatrice, palinsesti è un viaggio nostalgico, un addio all'adolescenza ironico e amaro quanto basta. Le parole ognuna al posto giusto pronte a darci soddisfazione. Poesia dopo poesia, sembrano stare lì perché il vento le ha portate. La realtà è che dietro c'è un sapiente lavoro, di grande qualità linguistica e intellettuale. Fatto con niente. Che di questo si tratta quando si è capaci. "E dopo nella trasparenza del budello sei salsiccia" provate a creare poesia con pezzi di maiale. Simonelli lo fa.

(I wait
for each one of you to confess)

Fabio Donalizio

un'assoluta visibilità. Sorda come
un'orda di peccati nel confessionale.
La gente con le mani negli occhi
a staccare, a morsicare l'un l'altro
i globi. Pur di non vedere, di passare

il cerino, di ricambiare il male in faccia
ai vecchi ai probi.

Ma le cose stavano lì.
Impassibili nei loro contorni, ghiacciate
nei loro battesimi, a riflettere
i vuoti delle orbite sui ghigni delle croci.

Ma le cose stavano lì.
Normali, atroci.

una absoluta visibilidad. Sorda como
una orda de pecados en el confesional.
La gente con las manos en los ojos
sacando, mordiéndose los globos
los unos a los otros. Con tal de no ver, de pasar

la cerilla, de vengarse en la cara
de los viejos y los probos.

Pero las cosas estaban allí.
Impasibles en sus contornos, heladas
en sus bautizos, reflexionando
las órbitas vacías en los guiños de las cruces.

Pero las cosas estaban allí.
Normales, atroces.

Cayenne

Luca Paci

Dove, per quali plaghe , monti –morti
Rive si calca il piede greve
Dove la neve, il vischio del rischio
Dove il fischio dove

Dove il battello e la nave e l'altrove
E dove l'africano, l'albanese a Lampedusa
E dove la chiusa stringe il flusso del fiume
Con quale ragione, dove?

Lo stesso flusso della razza, della religione
Del credo del colore della pelle delle palle
Dei capelli delle stelle
Del passaporto aborto

Dove il sorriso cieco del doganiere
Coi baffi e la pistola e il lazo
E la moviola registra il filmino con

L'extra – extra – extra
Comunitario bambino ladro
Sozzo venuto dalla schiuma del barcone
Timoniere Palinuro lasciato cadere

Dallo scafista fascista dove l'aria puzza ma
Dove la forza incendiaria del ragazzo dove il
Sangue langue la ragione, dove?

¿ Dónde, en que lugares, montes-muertes
Orillas deja huella la poderosa pisada
Dónde la nieve, el del huido
Dónde el silbido dónde ?

¿ Dónde la barca y el barco y el otro lugar
Y dónde el africano, el albanés en Lampedusa
Y dónde la diga estrangula el flujo del rio
Con qué razón y dónde?

El mismo flujo de la raza, de la religión
Del credo, del color de la piel y de las pelotas
De los cabellos de las estrellas
Del pasaporte borde

¿ Dónde la sonrisa ciega del picoleto
Con bigotes pistola y cinturón
Y la moviola graba la película

Del extra – extra - extra
Comunitario churumbel sucio
Ladrón salido de la espuma de la patera
Timonel Palinuro dejado caer

Del jefe paterista fascista donde el aire apesta pero
Dónde la fuerza incendiaria del chaval dónde la
Sangre desangra la razón, donde?

COMING OUT

[confessional poem #1]

Marco Simonelli

Mia madre mi guarda
attraverso i suoi occhiali di strass,
con i suoi Bette Davis' eyes
incrollabile mamma del Mulino Bianco
sorride come una diva rimasta senza Oscar
che, in fondo, se l'aspettava.

Madre eroica: come Rocky si è allenata ogni giorno
seguendo il corso aerobica Jane Fonda
per essere fisicamente preparata
a questa rivelazione "inaspettata".

Mi madre me mira
a través de sus gafas de strass,
con sus Bette Davis' eyes
sólida mami del Mulino Bianco
sonríe como una diva que se ha quedado sin Oscar
que, el fondo, se lo esperaba.

Madre heroica: como Rocky se ha entrenado cada
día /
con el curso de aeróbica de Jane Fonda
para estar físicamente preparada
a esta revelación "inesperada".

**Che non sono Schwarzenegger
l'ha sempre sospettato;
il mio fanatismo per Madonna
lo ha confermato.**

**"Una madre certe cose se le sente"
dice, ballerina che danza sulle punte,
Carla Fracci ragazzina al suo debutto.**

**Sono Gesù bambino
che guarda sua madre**

like a virgin.

**Che no soy Schwarzenegger
siempre lo ha sospechado;
mi fanatismo por Madonna
lo ha confirmado.**

**"Ciertas cosas una madre las sabe"
dice, bailarina que baila sobre las puntas,
Carla Fracci chiquilla en su debut.**

**Soy el Niño Jesús
que mira a su madre**

like a virgin.

Anabi

**Pubblicato in spagnolo qui, rivista calidoscopio:
<http://www.panfletocalidoscopio.com/2008/05Junio/Letras02.html>**